In onda sulla rete televisiva inglese Itv «The Final Days» uno sceneggiato sull'abbandono da parte della «lady di ferro» della guida del governo inglese. Tutto rigorosamente vero compresi alcuni particolari inediti. Protagonista Sylvia Syms

Thatcher, ultimo atto

Il suo mito non tramonta, neppure adesso che è stata «accantonata» da John Mayor, il nuovo premier. *The Final days*, (Gli ultimi giorni), uno sceneggiato messo in onda dalla rete televisiva inglese Itv, racconta le ultime turbolente tre settimane di Margaret Thatcher alla guida del governo inglese, e la verità sulle sue dimissioni. L'altra sera la prima puntata: nei panni della «lady di ferro», Sylvia Syms.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Margaret Thatcher non ha visto lo sceneggiato mandato in onda dalla rete televisiva Itv intitolato *The Final Days* (Gli ultimi giorni), che presenta la cronistoria delle tre turbolente settimane dello scorso novembre, quando gli avvenimenti presero una piega imprevista, «crudele», che l'obbligarono a dimettersi. È in Cina. «Il motivo del suo viaggio non è chiaro», scrive il *Times*, «neppure i cinesi sanno come spiegare la sua presenza, ma le hanno dato comunque il benvenuto». Dopo il massacro di piazza Tian An Men, i cinesi non sono in grado di dire di no a nessuno, dato che ogni visita di personaggi famosi aiuta in qualche modo a riabilitarli. Ma come fanno a non essere *puzzled* dal fatto che dieci giorni fa avevano il premier John Major in piazza Tian An Men e oggi si vedono arrivare l'ex premier Thatcher, che avrebbe spiegato il suo atterraggio con la frase: «Oggi le telecomunicazioni hanno cambiato tutto, non è vero?».

Questi premier inglesi davvero non mancano di mistero! Naturalmente qualcuno una spiegazione l'ha trovata: la Thatcher non ha dimenticato le idi di novembre. Tallona Major, nel quadro di una lenta vendetta, contro coloro che secondo lei la pugnalarono alle spalle. Col ferro sanguinante sta addestrandosi a diventare una specie di Terminator della politica inglese. Prima o poi farà fuori tutti: *Here I am again!*. Chi la vuole? A giudicare da quanto stava succedendo un anno fa, quasi nessuno. La sua popolarità come premier era precipitata al minimo storico, da quando sono cominciati i sondaggi d'opinione e probabilmente nessun leader in questo secolo è stato più detestato di lei. I *tories* temevano che con la Thatcher al governo avrebbero perso le prossime elezioni generali e da buoni giocatori di cricket (sport calmo alla superficie, ma incentrato su colpi di mazza e palle che possono uccidere) colsero l'occasione del «golpettino».

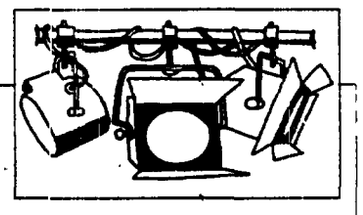
Lo sceneggiato, basato su interviste con i protagonisti veri, segue l'itinerario cronologico: l'annuncio delle elezioni interne al partito conservatore riservate ai soli deputati tory, per eleggere o rieleggere il loro leader. La Thatcher (interpretata da un'acida Sylvia Syms) era strasicura di vincere: «Ho portato questo partito a *tre* vittorie elettorali, non ho mai perso *un* voto di fiducia in Parlamento...». Ma aveva fatto male i calcoli.

La prima pugnalata le arriva col primo ballottaggio. Supera il villoso e ambiziosissimo Michael Heseltine (oggi ministro all'Ambiente), ma senza ottenere la vittoria netta che sperava. L'obiettivo ad un certo punto scende sotto il tavolo per mostrarci tre schede «smarrite». Contengono tre voti a favore della Thatcher, gliene sarebbero occorsi quattro per spuntarla sull'avversario. «Vogliamo ricontare tutto di nuovo?», chiede una tipa che assomiglia ad Agatha Christie. «No, non dovrebbe essercene bisogno», risponde un collega scrutatore in penombra che assomiglia ad Hitchcock. Dopo il risultato incerto, il consenso dei suoi ministri si palesa in maniera sinistra. Nessuno si fida più dell'altro, non si sa più chi stia ordendo cosa. Ci sarà un secondo ballottaggio, anche questo segreto. Qualcuno consiglia alla Thatcher di consultare uno alla volta i suoi ministri: se sono compatti dalla sua parte può far fronte al secondo round, altrimenti vuol dire che è già al tappeto. L'indomani mattina la Thatcher li chiama in gruppo: legge l'annuncio delle sue dimissioni. Ha un momento di groppo in gola, ma finisce col dire: «È un vecchio, buffo mondo!». In milioni di case inglesi si sarà levato il solito: «Meno male, è crepata».

Lo sceneggiato conferma quanto si sapeva sul countdown che inizia col discorso di Sir Geoffrey Howe ai Comuni, nel quale accusa la Thatcher di essere il caposquadra che «rompe i bastoni del cricket». Howe era offeso dalla presa di posizione della Thatcher sull'Europa, ma soprattutto dal fatto che durante una sessione del gabinetto il premier l'aveva umiliato col solito tono da maestra davanti ai colleghi. «Devi fare un po' meglio!». Va a casa e compone il discorso per i Comuni che metterà il primo chiodo nella bara della Thatcher. Forse è più interessante quello che lo sceneggiato dice su Major, l'uomo di oggi, anziché sulla Thatcher, la donna di ieri. Lo vediamo assentarsi, stranamente, durante la prima fase del ballottaggio, per andare a farsi togliere un dente del giudizio. Rimane a letto per un bel po' di tempo, al riparo, in una specie di bozzolo. Ma la crisalide risponde al telefono, capisce che qualcuno sta tramando qualcosa, aspetta gli sviluppi. Quando si ripresenta è già quasi trasformato in pupa. L'attore che lo interpreta indica consapevolezza di cose che non ci vengono spiegate. Oggi non è difficile ascoltare versioni del «golpe interno», secondo cui Major venne scelto accuratamente come «l'uomo ordinario», l'unico in grado di far proseguire una politica identica a quella della Thatcher con un altro vocabolario, un'altra presentazione, un altro volto. Un *puzzle*. Forse oggi la Thatcher chiederà spiegazioni ai cinesi, noti estimatori di indovinelli, per sapere se mentre lei pensava al cricket qualcuno, più sottilmente, stava giocando a ping-pong.

Sylvia Syms nei panni di Margareth Thatcher

SPOT



RAFFAELE PISU SHOWMAN A TELEMONTECARLO. Si chiamerà *Telelotto* il gioco a quiz che Telemontecarlo manderà in onda a partire da ottobre, condotto da Raffaele Pisu. Lo showman, popolarissimo negli anni Sessanta, era ritornato alla ribalta del piccolo schermo con *Striscia la notizia* su Canale 5, che lo vedeva in scena insieme a Ezio Greggio. La trasmissione, della durata di 15 minuti, andrà in onda dal lunedì al venerdì alle 19.45, è collegata al gioco del lotto e prevede interventi telefonici dei telespettatori.

LA VOCE DI SEAN CONNERY PER LA SCOZIA. Sean Connery ha prestato la sua voce ad uno spot televisivo, prodotto dal partito nazionalista scozzese, in favore dell'indipendenza della Scozia. Jim Sillars, vicepresidente del partito, ha detto che se anche non viene mai fatto il nome di Connery, la sua voce è riconosciuta immediatamente da tutti. L'attore, del resto, non ha mai fatto mistero delle sue simpatie nazionaliste.

RICHTER CHIUDE LE «PANATENEE POMPEIANE». Sarà il celebre pianista ucraino Sviatislav Richter a concludere domani la settima edizione delle Panatenee Pompeiane con un concerto dedicato interamente a Beethoven. In programma le *Sonate op. 109, op.110 e op.111*, tre brani dell'ultimo periodo creativo del musicista. L'esecuzione avrà, in un certo senso, il carattere di una «prima», in quanto il maestro ha sempre rifiutato di suonare all'aperto.

BOOGIE E BLUES A RAVENNA. Serate conclusive, domani e domenica, per la sesta edizione del Ravenna Blues Festival 1991. Fitto il programma, che entrerà direttamente nel cuore della musica blues con nove band, fra cui, domani, l'inglese Paul Lamb & The Kingsnakes e la Lazy Lester Band. A metà serata l'esibizione di Moses Roscoe, seguito dai concerti di Guitar Crusher e di Roosvel «Booba» Barnes. Domenica chiuderà la rassegna musicale Roscoe Gordon and Killing Floor, una band che, con un repertorio di blues e boogie, ricorda la Memphis di quarant'anni fa.

«LA SIRENETTA» DI DISNEY ARRIVA NELLE CASE. È previsto entro settembre il lancio in home video dell'ultimo film di animazione della Walt Disney. Campione di incassi mondiale, con 184 milioni di dollari, di cui 21 miliardi di lire in Italia, *La Sirenetta*, il musical a cartoni animati dalla celebre fiaba di Andersen, ha avuto successo con il pubblico di tutte le età.

LA FRACCI INAUGURERÀ LA STAGIONE A BARI. Sarà Carla Fracci, il 5 novembre, ad inaugurare, con uno spettacolo di Beppe Menegatti, la 50ª stagione della «Fondazione Piccinni» di Bari. Quindi, sarà la volta di un'altra stella del firmamento dello spettacolo, Raina Kabaivanska ad essere ospite del capoluogo pugliese. Il programma si articolerà con spettacoli di danza, di musica e di teatro.

IN SCENA BAROCCO E PUPI SICILIANI. Si svolgerà dal 18 al 22 settembre, in Militello Val di Catania, la manifestazione teatrale «Facio et Artefacio, il Barocco del XX secolo», con l'intento di valorizzare quanto vi è di artigianale nella creazione artistica. La rassegna sarà inaugurata il 18 dal Gruppo Iarba di Catania con lo spettacolo *In Petra*. Seguiranno, il 19, i Fratelli Napoli, con una leggenda millelleese raccontata dai pupi siciliani. Il 20 sarà la volta di *Fabellae*, prodotto dal Gruppo Iarba e l'Ensemble Cordes et Vent di Palermo. A concludere la manifestazione, il 22, un concerto di musica popolare dei Fratelli Mancuso assieme ad uno spettacolo del Teatro Libero di Messina.

STALLONE IMPOTENTE? ED È SUBITO QUERELA. Sylvester Stallone ha chiesto un risarcimento di 25 milioni di dollari al giornale scandalistico canadese *News Extra*, che qualche settimana fa aveva scritto che l'attore era diventato impotente in seguito all'abuso di steroidi. Il settimanale era sceso anche in particolari, sostenendo che «Rambo» aveva fatto ricorso al chirurgo, che gli aveva impiantato una protesi «per salvare un rapporto». Si attendono gli sviluppi della vicenda.

(Eleonora Martelli)

A Taormina Arte uno splendido allestimento con la regia del nipote di Wagner, Wolfgang. Dirige Giuseppe Sinopoli

Il cigno di Lohengrin stavolta arriva dal mare

ERASMO VALENTE

TAORMINA. Nulla di male. La favola della vita cambia, si arricchisce, si rinnova continuamente. Avevamo visto, a Praga, sulla Moldava, una moltitudine di cigni – un bianco leggendario sulle acque del fiume – e c'era tornato alla mente Lohengrin che, chiamato nel sogno da Elsa, arriva in tempo per salvare la fanciulla da certi guai (è accusata di aver ucciso il fratello), ma anche per cacciarla, poi, in altri più disastrosi. Tutto in virtù dell'*Ich liebe dich* rivoltole da Lohengrin. Il quale ha una stranissima pretesa: io ti salvo, ti amo, ti sposo, ma tu (dice ad Elsa) non dovrai mai chiedermi nulla di nulla, nemmeno chi sono.

Piacque molto a Wagner questa favola nella quale collocava se stesso come salvatore musicale del mondo, cui tutto è dovuto, nel segno di un ideale e di una fiducia estrema. La povera Elsa morì di dolore, quando istigata dai suoi nemici, chiese quel che non doveva chiedere. Per cui Lohengrin, come era arrivato, così se ne ritorna via.

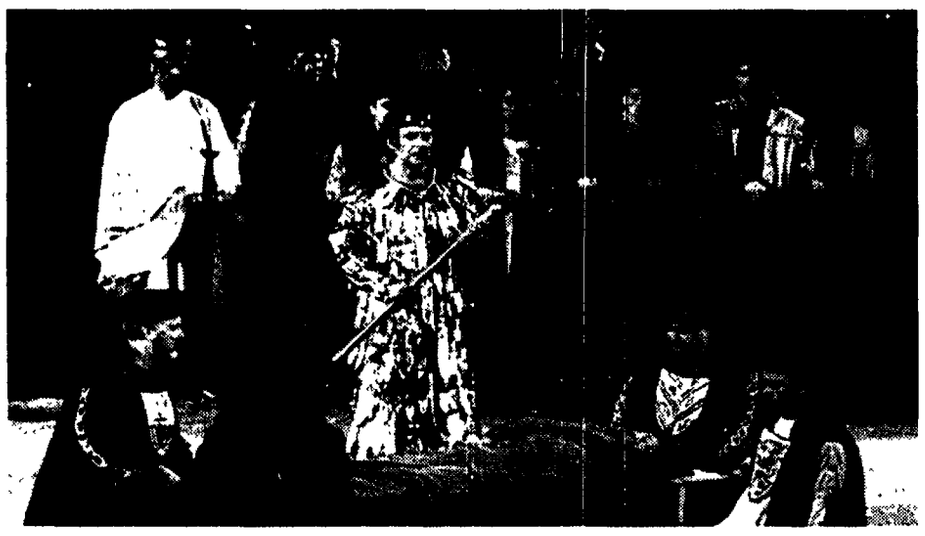
Dicevamo dei cigni, visti, in piume e colli lunghissimi, sul fiume di Praga. Qui a Taormina l'eroe wagneriano, che dovrebbe arrivare appunto sul fiume, a rimorchio di un cigno, giunge invece dal mare che si allarga tra le mille luci della notte, sormontato dal favoloso Teatro greco. A Praga c'erano i cigni veri, a Taormina Lohengrin arriva come scendendo da un *Ufo* che emerge dal mare. Un «oggetto» che ha la stilizzata sembianza di un cigno, luminoso e fantastico, che si piazza dinanzi al pubblico come uno splendente cristallo di Boemia.

Bene. Tutto fa Europa. Il senso dell'Europa si ha anche da queste cose qui. Si va a Praga, e pare di entrare in Italia con il Mozart della *Clemenza* e del *Don Giovanni*. Si scende al Sud (e potrebbe essere un Nord favoloso), e pare di essere giunti in un paese tedesco, tutto proteso a raccogliersi e ritrovarsi nel *Lohengrin* wagneriano (cinque ore di spettacolo), che costituisce il vanto musicale di Taormina Arte, per quest'anno.

Alla musica piacciono i miti che spesso si sbriciolano, «rovinati» dalla realtà che vorrebbero trascendere. Il mito della cieca fiducia e della fedeltà ad esso come ad un ideale, non porterà, però, nulla di buono, né ad Elsa né a Lohengrin. L'*Ich liebe dich* è bellissimo, ma l'amata non deve sapere da chi è amata. Wagner pronunciò anche lui un *ich liebe dich*, all'amico Liszt, dedicandogli l'opera (e fu Liszt a dirigerla nel 1850 a Weimar), per avere in cambio nulla.

C'è adesso un *Ich liebe dich* che da tempo Giuseppe Sinopoli rivolge a Wagner e finora è andata benissimo per entrambi. Va a merito di Sinopoli l'ardente realizzazione di questa musica. C'è, a Taormina, *Via dietro il noce*. Sinopoli ha ben puntato sul *Lohengrin* come sull'opera che sta *dietro* il ciclo nibelungico e anche dietro *Parsifal* (che è, poi, il padre di Lohengrin) e ha scelto la *via* che va al centro di questa musica in una sua nuova, monumentale ricchezza fonica e polifonica (i cori sono sembrati una novità).

Il coro del Festival di Bayreuth ha imposto la sua classe e la Philarmonia Orchestra di Londra ha sfoggiato, se possibile, un suono anche più luminoso di quel cristallo di Boemia. Splendidi i violini, impetuosi viole, violoncelli e contrabassi, vulcanici gli squilli e le fanfare degli ottoni, Tra coro e orchestra si sono difesi bene i cantanti, forse un po' ostacolati dal freddo e dal vento (si finisce all'una e mezzo): Siegfried Jerusalem (Lohengrin), Luna Devol (Elsa), Oskar Hillebrandt, Uta Priew, Eike Wilm Schulte. Buoni i costumi di Reinhard Heinrich, ma soprattutto piena di interno pathos la regia, e il cigno, di Wolfgang Wagner, nipote di Richard. Applausi per tutti, ovazioni per Sinopoli che l'anno prossimo punterà sull'*Elektra* di Strauss. *Lohengrin* si replica, ancora, stasera alle 20.30.



Un momento del «Lohengrin» di Richard Wagner allestito a Taormina Arte

Presentato il nuovo album «Una tribù che balla»

Ritorna Jovanotti stessa faccia, stesso rap

Allarme rosso: è uscito l'ultimo disco di Jovanotti. Si intitola *Una tribù che balla* e parla solo la lingua del rap: tutto ritmo, basso che gira e cantato (quasi parlato) che segue il ritmo. Lui, il giovane Jovanotti, chiacchiera, spiega, racconta, non si nasconde e non si maschera. È Jovanotti, insomma, teorico del vuoto pneumatico che per una volta riesce a stupire. Con un disco divertente.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Imbarazzo, timore, panico. Tutti in circolo a sentire il Jovanotti-pensiero? Sì proprio così: tutti a chiedere questo e quello, a controllare se il giovane a tassametro, il giovane per antonomasia, quella macchietta di giovane che sarebbe Jovanotti è ancora lui. Uscito dall'esperienza di *Fantastico* (quello dello «sceriffo» Baudo) con sbuffi d'insofferenza, sparito dopo un disco andato maluccio (130mila copie, dice Claudio Cecchetto, ma si sa che è una pietosa bugia), riecco Lorenzo Cherubini. Stessa faccia da schiaffi (ma simpatica, però), stesso look, gesso alla gamba sinistra per una caduta in moto, cose che passano come, appunto, la gioventù.

Sorprese, nel suo ultimo disco, ce ne sono pochine. È un disco rap, senza mediazioni, e quella parolina che frulla nelle cronache musicali americane da almeno cinque anni Lorenzo la ripete decine di volte, a raffica, a martello pneumatico. Dice anche – è lui che ha scritto i testi e qualche passaggio musicale del disco – che gli piace usare un linguaggio popolare. Popolare? All'incauto che gli chiede cosa intenda, Jovanotti risponde: «Cioè il mio, cioè, non lo so, sì lo so, ma non lo so spiegare». E ride. Intorno, per coerenza o forse per rispettare il titolo del disco (*Una tribù che balla*, etichetta Fn, casa Fiverecords), ha davvero una tribù: l'esterno dell'Hollywood, discoteca alla moda della Milano notturna, sembra un concessionario di Harley-Davidson. Per non parlare degli amici, parenti, famiglie, ragazze pon-pon, produttori (Cecchetto annuisce solo quando si parla di soldi o quando Lorenzo, bontà sua, lo chiama «manager») che il povero Jovanotti si trova accanto. È circondato come fosse il Papa in visita pastorale e anche questa storia del rap non stupisce nessuno: andasse di moda il tuca-tuca lui farebbe un disco in linea; tornasse il ballo del mattone Jovanotti ci si butterebbe a corpo morto. Perché prendersela? È la regola.

Tocca invece, onestà di critica impone, di parlare bene del disco. Benino, almeno, visto che si tratta di dodici canzoni che scorrono via come l'acqua fresca, tutte (tranne una: *Quando sarai lontana*, dedicata esplicitamente all'ex fidanzata Rosita Celentano) giocate sulla frenesia del rap, sul ritmo, sulla cantilena del testo che corre parallelo alla musica. Ma che dice, alla fine, Jovanotti? Udite udite: che Milano sarà come oggi è Londra, interraziale e ballerina. Che mamme antirock, vescovi e telegiornali di giovani capiscono nulla e anche meno (bella scoperta, ndr) e che la sua ricetta, dunque, è quella di non farsi tante «menate» e andare a ballare. In *Cosa dovrei fare*, ad esempio parla chiaro e semplice: «Cosa dovrei fare/ dovrei forse stare a casa a guardare la tv/ a sentire le stronzate che mi dice Pippo Baudo/ dimmi cosa dovrei fare dimmelo che io ci vado/ cosa dovrei fare sai che faccio/ vado a ballare». Facile, no?

Il tormentone si ripete per quaranta minuti e passa: il rap americano tutto sommato non è diverso, per quanto porti in sé quelle forme, anche deleterie, di contaminazione con la strada, la vita vera, le prove dure del ghetto. Per Lorenzo niente di tutto questo: «Il rap è rap, ci sono i rapper cattivi, sì, ma io sono un rapper buono, non faccio danni». Certo che no; e forse è giunto il momento della grande riabilitazione. forse meglio un Jovanotti che balla di un Masini (campione assoluto d'incassi) che si prende esageratamente sul serio. Lui, Jovanotto a vita, sul serio non prende proprio niente. Al contrario della tribù che lo attornia: buttafuori, buttadentro, comparse e macchiette dei giovani come ce li vorrebbero far credere.

Jovanotti

Il cantante a Chianciano, ospite di «Evergreen»

I segreti di Cab Calloway Cavalli, scommesse e jazz

DOMITILLA MARCHI

CHIANCIANO TERME. Cab Calloway è il nome di un famoso purosangue che infiamma i cuori negli ippodromi americani. Il suo omonimo è un piccoletto con un paio di baffi finissimi che gli disegnano il contorno del labbro superiore. Quando sorride mette in bella mostra una lunghissima schiera di denti bianchi. Le passioni di Calloway sono due: cavalli e scommesse – ecco spiegato il Cab a quattro zampe – e il jazz. Accompagnato dall'immancabile frac bianco, Calloway, il «Principe di He-de-ho» – come viene soprannominato – è il grandissimo musicista di *Minnie the moocher*. Negli anni Trenta ricevette dalle mani di Duke Ellington lo scettro di direttore dell'orchestra del Cotton club, il locale di Harlem dove si celebrarono i fasti di un'epoca del jazz. E da allora il cantante che usa la voce come il più versatile degli strumenti è sempre rimasto sulla cresta dell'onda. Solo qualche anno fa intratteneva, con un'esibizione mozzafiato, il pubblico ululante dei Blues Brothers nel film omonimo.

«John Belushi era un tipo eccezionale - racconta Calloway che è a Chianciano per partecipare a *Evergreen*, la trasmissione di Raidue condotta da Gianni Minà ed Elisabetta Gardini che andrà in onda il 20 settembre –, il suo problema era tutto un problema di testa». Si porta un dito alla tempia e sospira Calloway, al contrario di Belushi non si è lasciato rovinare dall'alcool e dalla droga e a 83 anni balla e canta come un ragazzino. Fra qualche giorno è atteso a Los Angeles per esibirsi all'Hollywood Bowl.

Refrattario a rispondere a domande sulle tensioni che si stanno scatenando all'interno della comunità nera negli Stati Uniti («Le questioni razziali non mi interessano – dice – io mi sento semplicemente un essere umano»), vuole parlare solo del suo amore per il jazz: «Fin da piccolo urlavo e cantavo come un ossesso. Nella mia vita c'è stata solo la musica. E ora niente mi dà più noia perché sono felice, ogni attimo della mia vita è pieno di gioia. Questo lo devo al jazz, a mia moglie e ai cavalli». E gli anni ruggenti del Cotton club? «Il film di Coppola ha dato un'idea tutta sbagliata del locale – spiega Cab perdendo la pazienza –. Era un posto come tanti altri, un night club dove si facevano grandi show e dove ai negri era vietato l'ingresso». Là nascevano le grandi stelle del jazz, non solo Calloway, ma anche Dizzy Gillespie, Ben Webster e Cuck Berry, per dirne solo alcuni. Quanto a Cab è oggi un uomo tranquillo, *a mellow man*: vive in un bel sobborgo di New York e non perde occasione per dichiararsi soddisfatto della vita.

Fra gli «evergreen», i sempreverdi di Chianciano, ci sono anche Roger Moore, Vittorio Gassmàn, Giuseppe Di Stefano e Floyd (Corvo Rosso) Westerman, il capo della tribù indiana di *Balla coi lupi*. Westerman e Calloway si incontrano qui, in Italia, per la prima volta e subito si scambiano un sorriso di intesa. Corvo Rosso è molto impegnato a sostenere i diritti del suo popolo e delle minoranze oppresse e si occupa di problemi ambientali (ha realizzato una campagna per la difesa della foresta amazzonica assieme a Sting). «L'anno prossimo, quando l'America celebrerà i suoi 500 anni – dice l'indiano del Sud Dakota – noi festeggeremo i nostri 500 anni di sopravvivenza».

L'ultima battuta spetta al sempreverde Roger Moore, oggi ambasciatore dell'Unicef: «Il segreto della mia giovinezza? – chiede l'agente 007 – Sono miope e quando mi guardo allo specchio mi tolgo sempre gli occhiali».

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara d'appalto

La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara, telefono 299111, fax 428209 intende appaltare i lavori sotto indicati col metodo di cui all'art. 1 lett. c), della legge 14/2/73, n. 14;

I lavori dell'importo di L. 1.487.268.390 - consistono in opere murarie ed affini per la costruzione di una palestra nel Centro Scolastico di Copparo (essi costituiscono il primo lotto) e sono da eseguirsi in Comune di Copparo.

Importo secondo lotto L. 433 279.610 - con facoltà di appalto all'aggiudicatario del primo lotto, ove ricorrano all'atto dell'appalto i requisiti previsti dall'art. 12, legge 3/1/78, n.1. Per partecipare alla gara è richiesto (da allegare alla domanda d'invito) il certificato di iscrizione alla categoria: 2, dell'A.N.C. per l'importo di L. 1.500.000.000.

Le imprese insediate in altri stati membri della CEE e non iscritte all'A.N.C. dovranno presentare le attestazioni previste dall'art. 13 e 14 della legge 8/8/77, n. 584. Opere scorporabili: non esistenti. L'esecuzione dei lavori è prevista in giorni 360. Il termine ultimo di ricezione della richiesta ad essere invitati alla gara (da inviare all'indirizzo sopra indicato) è fissato al 3/10/91. I lavori sono finanziati con mutuo e saranno pagati in n. 6 S.A.L., come prescritto nel Capitolato Speciale d'Appalto. Sono ammesse anche imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/77, n. 584. Il termine massimo di spedizione degli inviti a presentare l'offerta è di giorni 120 dalla data di pubblicazione del presente avviso. La Ditta offerente potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi 6 mesi dalla data della gara stessa; tale facoltà sarà esercitabile solo nel caso in cui l'appalto non sia stato aggiudicato entro tale termine.

IL PRESIDENTE **dott. Francesco Ruvinetti**

VACANZE LIETE

RIMINI - HOTEL RIVER ☆☆☆ - Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rimodernato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliere - tours gastronomici. (59)

RIMINI - Miramare - Albergo DUE GEMELLE - Via De Pinedo 8 - Tel. 0541/375621 - 30 mt. mare - tranquillo, familiare - parcheggio - camere servizi, balcone, ascensore - ottima cucina - settembre 30 000/32 000 (87)

«FAI LA COSA GIUSTA»

Cuneo - Parco Mostvso 13-14-15-16 settembre 1991

Venerdì 13 ore 21 - «Musicalmente» concerto dei gruppi locali; sabato 14 ore 21 - «La battaglia dei cuscini» compagnia teatrale «Il Melarancio»; Domenica 15 ore 21 - «Tamtam cuisine» cena africana (cuscus) esclusivamente su prenotazione - ore 21.30 Gian Maria Testa in concerto, parole e musica in solidarietà al Perù; Lunedì 16 ore 21 - «Urss e dintorni» pubblico dibattito

Tutti i giorni funziona Bar-Ristoro Mercatino dei libri usati

«A sinistra» Associazioni Studentesche - Sinistra Giovanile - Cuneo